FURIO CAMILLO

Melo-Dramma Tragico

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE

TEATRO DI APOLLO

Nel Carnevale dell'Anno 1840.

Parole di Giacopo Ferretti.

Musica del Sig. Maestro Giovanni Pacini,

Maestro di Cappella di S. A. R. il Duca di Lucca

ed Accademico Filarmonico Romano.

ROMA

Tipografia Puccinelli a Torre Sanguigna, N.° 14.

CON APPROVAZIONE.

PAROLE STORICHE
E APOLOGETICHE
DEL VERSEGGIATORE

Furio Camillo, valente e fortunato capitano romano, creato dittatore nell' anno di Roma 359. s' impadronisce di Veja, vince i Falischi, doma i Capenati. Lucio Apuleio, tribuno sedizioso, mal soffrendo l' ammirazione, che quell' illustre guerriero s' è conciliata con i suoi trionfi, sparge nel popolo semi di malcontento, e nell' anno 364. accusa Camillo di smodato orgoglio per la pompa con che entrò in Roma dalla soggetta Veja, e per essersi appropriata una parte del bottino, frutto del sacco dato a quella città. L' accusa in questo secondo capo era ingiusta, esagerata nel primo; pure la voce del Tribuno non fu inesaudita o rejetta. D' ingrati non ebbe penuria alcun secolo, non ne fu povera alcuna nazione. Camillo, conscio della vilissima trama, colpito da tanta perfidia, aduna gli amici, li consulta, ma ben s' accorge che mal cerca un argine alla minacciata sentenza. Esule spontaneo s' allontana, ma volgendosi verso il Campidoglio prega gli Dei ven-

dicatori, che s' egli è innocente, adducano a tale estrema condizione i suoi sconoscenti concittadini, che in loro diventi necessità il piangerlo, e il desiderarlo. Sceglie Ardea, città poco distante da Roma, per asilo, e là intende che in virtù della iniqua accusa è stato condannato ad un' ammenda.

Intanto i Galli della Celtica, in traccia di ubertosa stanza, emigrato avevano dalla loro patria; chè ne venivano cacciati dal numero loro soverchiamente cresciuto. In Roma n'era corsa voce misteriosa, predicata per celeste; ma era stata accolta con beffardo disprezzo; i Galli avvanzarono, e sedotti anche dalla, a loro non pria nota, soavità dei nostri vini, strinsero d' assedio Chiusi, città dell' Etruria. I Romani spedirono loro in ambasciadori i tre giovani Patrizj figli di M. Fabio Ambusto. La loro giovinezza li persuase a temeraria imprudenza; chè osarono violare il diritto delle genti, rompendo i sacri patti d'una tregua; se ne sdegnarono i Galli; chiesero soddisfazione, ed i rei vennero premiati con onori. Il secondo insulto esacerbò la giusta collera, e i Galli capitanati da Brenno loro re, marciarono contro Roma, non devastando le città per cui passavano; perchè Roma sola era meta alle loro vendette. Parte dei Romani si pose in fuga; le Vestali con le cose sacre, ed il fuoco fatale s'affret-

tarono verso Cere; parecchi Romani con M. Manlio, stato Consolo tre anni addietro, ed alcuni Senatori si ritirarono nella Cittadella sul Campidoglio. I Galli tutto empievano di ruine e struggevano col fuoco. A questi terrori si aggiunse, non meno spaventosa compagna, la fame. Camillo, all' avvicinarsi dei Galli, si fece capo degli Ardeati, e s' azzuffò con la schiera nimica; indi, per mezzo di Ponzio Cominio, giovane arrischiato, fattosi eleggere in Dittatore dal Senato assediato, piombò inatteso su i Galli mentre seco loro erano venuti a patti disperatamente i Romani, e con mille libbre d' oro pagavano la promessa ritirata dei Barbari. Camillo annullò il contratto patteggiato senza sua saputa, e quindi nullo, sendo esso il Dittatore. I Galli furono sconfitti, Roma redenta, Camillo trionfante: correva allora l' anno di Roma 365.

Tito Livio e Plutarco non offrono altri elementi; quindi sceltosi, da chi aveva il diritto di scegliere in Roma, *Camillo in Protagonista, è stato forza al l' umile verseggiatore tesservi su una favola; perchè altrimenti avrebbe offerta una Gazzetta dialogata. Se ha, di sua privata autorità, creato un amore in Camillo, non dispera trovare perdono da chi si vorrà ricordare che anche i Romani antichi nascevano col cuore come i moderni, ed erano di creta, come lo*

siamo noi loro nepoti. E poi chi ha condannato l'amore a non poter diventare sublime in una bell' anima? La penuria forse delle belle anime? La penuria non esclude la ipotetica realtà dei casi. La rivalità amorosa del Tribuno è conseguenza della finzione.

I Romani moderni negheranno favore ad un antico Romano pagato di scortesìa dai suoi concittadini, eppure generoso con gli stessi ingrati? — Possa essere bene interpetrato il pensiero di chi ha patentemente amato che sulle scene romane tornassero in vita gl' ingiustamente esigliati fatti Romani! L' ostracismo era troppo vergognoso e crudele. Qual nazione vantar può maggior copia, e maggiore nobiltà di eroi?

Per offerire completo il quadro dell' epoca non ho saputo serbare l' unità di tempo e di luogo; mi pongo in colpa; ma la nuova scuola non mi proscriverà per questo delitto, che appartiene ai soli vecchi Codici di Aristotele e di Orazio.

I versi virgolati accennano i salti a cui ha obbligato la prudentissima legge della brevità: giustificano gli episodj innanzi al lettore, ma non si cantano.

JACOPO FERRETTI.

PERSONAGGI

CAMILLO
Signor Domenico Donzelli.
LUCIO APULEJO, Tribuno, amante secreto di
Signor Luciano Fornasari.
EMILIA, figlia di M. Manlio, amante riamata, e fidanzata di Camillo
Signora Carolina Ungher, Cantante di Camera di S. M. l' Imperatore d' Austria, e di S. A. R. il Granduca di Toscana, ed Accademica Filarmonica Romana.
PONZIO COMINIO
Signor Pietro Gasperini.
M. MANLIO, già Consolo
Signor Gaetano Coccetti.
BRENNO, re e duce dei Galli-Celti
Signor Cleto Capitini.
VALERIA, Donzella Amica di Emilia
Signora Adelaide Gualdi.

CORI.

Popolo Romano.
Soldati Ardeati e Romani.
Soldati Galli.
Donzelle, compagne di Emilia.
Vestali, e loro seguaci.

COMPARSE

Due Camilli. — Popolo Romano.
Due Littori — Due Ministri del Tempio di Vesta.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Signor Cesare Ferrarini.

Scenografo Signor Lorenzo Scarabellotto.

Inventore e Proprietario del Vestiario
Signor Niccola Sartori.

Macchinista, Attrezzista, ed Illuminatore
Signor Lorenzo Maderazzi

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Orrido bosco al piè di scoscese montagne. È notte, e la luna debolmente illumina l' oscurità che regna fra le antiche piante, che intrecciano i loro rami.

Romani, fra quali Cominio, che giungono da diverse parti, indi Lucio da una montagna con face nascosta.

Coro Tu le silenti tenebre
Addensa, o notte bruna;
Stella nel ciel non tremuli,
Veli i suoi rai la luna;
Inosservati e taciti
Moviam con alma ardita
Arcani a udir terribili
Ove il Tribun c' invita.
Qui dal suo labbro il vero
Fra il bujo ed il mistero
Drappel di fidi impavido
Prudente ascolterà.

Com. (Eppur presago in petto
Non tace un mio sospetto:
Forse vil frode medita
Con scaltra crudeltà.
Ma il guardo mio non dorme;
Ne veglierà sull' orme,

E la sperata vittima
All' empio involerà.)

Coro Ma perchè tarda ? - Cinzia
Col suo dubbioso raggio
Ecco già presso a compiere
Metà del suo viaggio.
Fra queste ombre secrete
Scorre l' ora segnata...

Com. (*ch' è ito nel fondo in ascolto, torna verso i compagni accennando il Tribuno che giunge.*
Ei vien: tacete.

SCENA II.

Lucio, sceso dall' alto apre una face, riconosce gli amici, e la spegne.

Luc. Romani! un gran periglio
Si matura per voi. - Ebro di gloria
» All' ombra dell'allor, che a lui largìa,
» Forse più che la man della vittoria,
» Capriccio di fortuna,
Un folle iniqua speme in petto aduna
Di cangiar quell' alloro
In un serto sovran sulla sua chioma.
Amici ! Inorridite... ei nacque in Roma!

Com. (Non m' ingannai.)

Luc. Già sulle prede ostili
La miglior parte ei tolse
A chi più la dovea... la tolse a voi.
A lui de' prischi Eroi
La pompa non bastò. Tardo lo sdegno,
Ma pur sempre opportuno, or vi rammenti
Che pei domi Vejenti,
Delirando il superbo

([illegible] Lanchi destieri al carro aggiunse,
[illegible] così a noi movea,
Pur [illegible] che guerriero,
Giove stesso chiulando...
([illegible] È vero! È vero!
Luc. » E d' un compro senato
» Stringe la pugno il poter. Coll' ombra
(stessa
» Del nome suo vi opprime.
» Per salir più subblime
» Che manca?... un passo. E se nel farl
(un capo
» Scontrasse?... Il vostro? - Il calcherà.
(Pietà
» Pervo. mi geme il cor. (Ah! più eloquenti
» Or m'inspira gli accenti, - o gelosia;
» Se rovescio il rivale, Emilia è mia.)
Di Tarquinio al vuoto soglio
Vola già lo sconsigliato.
Lo lusinga un empio orgoglio
Di ridurci a un giogo odiato.
Sogna forse alle querele
Miste al suon delle ritorte
Col sorriso suo crudele
Insultar..:
([illegible] No: pria la morte.
La memoria in noi non langue
Del servaggio e del terror:
Di Lucrezia è sacro il sangue;
Qui fu sparso, e fuma ancor.
([illegible] (Di Camillo anela il sangue
Il mentito suo furor.
Empio amore in te non langue;
Ti ravviso, o traditor!)

Luc. (Un sospiro di vendetta
Freme incerto in quegli accenti
» Gelosìa l' istante aspetta;
» Cela ad arte il tuo furor.
No, non sogna i suoi contenti,
Se alla speme or s' apre il cor.)

Coro e Com. Il minacciato turbine
Diraderai ?

Luc. Lo spero.

Coro e Com. Concordi siamo e intrepidi:
Svelaci il tuo pensiero.
In chiuse mura, in campo
Pugnar, morir sapremo;
Più rapidi che il lampo
La man, l' acciaro avremo.
Vuoi che svenato, esanime
Cada Camillo ?

Luc. Ah! no.
Più mite è il mio consiglio,
Men periglioso a voi:
A vergognoso esiglio,
Dannate i giorni suoi.
Da chi ne vanta il dritto
S' abbia l' iniquo il bando;
È chiaro il suo delitto:
Brama il sovran comando...
Prima del meriggio il perfido
Ad accusar verrò.

Coro e Com. Parta Camillo.

Luc. (Emilia
Men [illegible] ti vedrò.)

Com. (Barbaro !
Deluderti saprò.)

Luc. Bando [illegible]riam, sterminio

Dei rei sul folle orgoglio.
Aspetti invan Tarquinio
Chi gli rinnalzi il soglio.
Come soffiato polvere
Balzato il vil cadrà,
(A piedi miei m' aspetto
L' idolatrato oggetto;
Di me si fece giuoco;
Ma piangerà fra poco;
E forse alle mie lagrime
Pietosa alfin sarà.)

Coro Bando giuriam, sterminio
Dei rei sul folle orgoglio;
Aspetti invan Tarquinio
Chi gli rinnalzi il soglio;
Come soffiato polvere
Balzato il vil cadrà.
Si desti in ogni petto
Certezza del sospetto;
Furtivo a poco a poco
Serpeggi occulto il fuoco,
Finchè in aperto incendio
Immenso scoppierà.

Com. Bando giuriam, sterminio
Dei rei sul folle orgoglio.
(Emulo di Tarquinio,
Tu per te cerchi 'l soglio;
Ma qual soffiato polvere
Balzato il vil cadrà.
Ah! tento invano in petto
Premere il mio dispetto:
Sento che a poco a poco
In me serpeggia un fuoco,
Che in un' aperto incendio

Al [illegible])

(*Divisi partono tutti; [illegible] Co-*
ro. L' amistà mi consiglia;
L' obbedirò. La figlia
Di Manlio sappia la vil frode [illegible]
Contro Camillo. Amore
Ingegnoso saprà renderle il cuore.
L'anima ardita - appar dal suo sen [illegible]
Ella salvi l' eroe, salvi l' amante.

(*partono*)

SCENA II.

Appartamenti di Manlio. Sedia e Tavolino.
È l' alba.

Escono incerte, ma sgomentate Vi-
nia e le Donzelle compagne di Emilia,
e si appressano al limitare della sua
stanza.

Vin. e Coro Silenzio.- Un suon di pianto
Profondo quì echeggiò...
Serve il tremendo gemito
Ch' esce da un cuore infranto
Su cui d' arcani spasimi
Il turbine piombò.
Della qual vergin rosa,
Che vagheggiata spunta
Di gemme rugiadosa
Nei prati d' Amatunta,
E l' ali la carezzano
Del vento innamorato,
Il sole il sen le imporpora,
Vita le dà il ruscel,
D' un' avvenir beato
Nella netterea calma
Là non riposa Emilia

Sognando il suo fedel?
Chi mai forzò quell' alma
A un grido sì crudel?...
(*Dopo un corto silenzio si appressa Valeria nuovamente in ascolto alle stanze di Emilia, e guarda:*
Val. Ma qual di passi rapido
Vicino calpestìo?-che?...Forse?...È dessa...
Scomposto ha il crin!... Perchè?... Perchè
(sì oppressa?

SCENA III.

Emilia dalle sue stanze con i capelli disciolti, in aria sgomentata.

Emi. Ah! ch' io respiri! . Orrendo,
Misterïoso ingombra
Di mortal gelo questo core un sogno.
Val Ah! sgombra, o cara, sgombra
L' infantile timor. Larve bugiarde,
Vani fantasmi...
Emi. Ah! no: gli Dei, gli Dei
Sul confin della notte
Con le fugaci forme
Svelan all' uom che dorme
L' enigma del futuro o lieto, o fiero;
Il sogno sul mattin nunzio è del vero.
Coro Narra, deh! narra.
Emi. Amiche! ah!... Parlo, o taccio?
Coro Scema narrato il duol.
Emi. Udite :... agghiaccio.
Io d' Imen m' affretto all' ara,
E pur man mi guida Amore;
Guardo un prode, e un guardo impara
Che al mio core ei ponde un core,

Cor sublime, non umano,
Cor da forte, cor Romano,
Che del mio comprese i palpiti...
Me beata !... e palpitò !
Già dai cantici devoti
Salgon pronti al re de' numi
Di mille alme e gl' inni e i voti
Tra il vapor d' arsi profumi.
L' ali Amor mi presta al piede;
Volo all' ara a giurar fede,
Quando fuor d' una foresta
Orsa immonda s' affacciò.
Irti ha i velli sulla testa,
Più che brage gli occhi ardenti,
Verso il Tempio irata avventasi,
Rompe a mezzo i giuramenti !
Ove accenna, ed ove guata
Fa la via d' ogni uom deserta,
Spenta è l' ara e rovesciata,
Io fugiasca ansante, incerta
Cerco il prode con la mano...
Ah! non v' è ! - Lontan... lontano
Fra l' orror d' immensa selva
Trascinavalo la belva,
E su lui... T' arresta!... E un gemito
Disperato io misi allor:
Mi credei spezzato il cor...
Sparve il sogno... ah! il veggo ancor!

Coro Non pianger, no, non piangere,
Di Manlio sei la figlia.
Vili sarian le lagrime
Se un sogno le consiglia;
Ed in romulea vergine
È colpa ogni viltà.

Rieda in tuo cor la pace;
Brilli in tuo cor la speme.
Emi. Riede... ma il duol non tace,
E la speme e il terror pugnano
(insieme.
(*scuotendosi dall'affanno che l'opprime.*
Bell' iride d' amore,
Aurora di contenti,
Agli occhi miei piangenti
Deh! riedi a scintillar.
Sarà la vita un' estasi
A lui che adoro accanto...
Ah! sì: tergiamo il pianto;
Non è follìa sperar.

SCENA IV.

Manlio e detti.

Man. D'arcani, o figlia, a te parlar degg'io.
Emi. (*alle Donzelle ed a Valeria, che, udito il cenno, partono.*
Sola col padre mio
Me quì lasciate, amiche.
Man. Odi: Cominio
Furtivo a me svelava
Trama crudel contro Cominio ordita.
Emi. Ah! n' è il Tribuno autore!
Man. Come il sai tu?
Emi. Del suo sprezzato amore
Si vendica così! Ma qual consiglio
Or matura il crudel?
Man. Vuol che in esiglio
Lontano ei spiri. Accusator ei stesso
Oggi s' avvanza.

Emi. Accusator! - [illegible]
Quale inventò?
Man. L' orgoglio:
Mal celato del soglio
Ardente amor.
Emi. Menzogna infame è questa.
Man. Meglio m' odi, e t' appresta
Non sospettata ad avvisar quel forte,
O di dover proscritto
Lungi migrar già nel periglio il vedo.
Emi. Padre! Ingrata così Roma non credo.
(*partono insieme.*

SCENA V.

Atrio nella Casa di Camillo.

Si avanzano parecchi Cittadini Romani, uno de' quali ha in mano una corona di lauro, e cantano il seguente Coro; indi si ode la voce di Camillo che prega.

Coro S' oggi di Veja il fato
Nel sangue un dì fu scritto,
A Te si deve, invitto
Nostro vendicator.
Più puro dell' usato
Il sol di luce adorno
Brilla in sì lieto giorno
Su i lauri al vincitor.
Come feconda il sole
Col raggio suo sovrano,
Nel popolo Romano
Ardi di gloria il cor;
E s' ei per l' ardua mole
Le nebbie incalza o [illegible]

Paro i Vejenti un ombra,
Tu fosti il sole allor.

Cam. Se la Patria, amici numi,
S' ebbe il fior de' miei verdi anni,
Se lo stral di due bei lumi
M' insegnò d' amor gli affanni,
Al guerrier non sia negato
Per un core idolatrato
Sospirar d' Amore all' ara,
Implorar da Imen pietà;
Di quest' alma, o numi, a gara
Patria e amor l' impero avrà.

Coro Vieni: ricevi un lauro
In sì felice albor:
Vieni ai Romani plausi
Di Veja o vincitor.
(*esce ed abbraccia i Romani.*

Cam. Romani! il plauso vostro
È soave al mio cor più che rugiada
Su gli arsi campi; e più che gemme ed oro,
Caro, se vien da voi mi par l' alloro.
Al Campidoglio in vetta,
A render grazie ai numi, a deprecarli
Sempre fausti per me, meco vi bramo.
In così augusto dì.

Coro Camillo, andiamo.
(*nel momento che s' incamminano, il Romano gli presenta la corona d' alloro; Camillo la prende, e sospirando dice.*

Cam. Non tardi l' alba a sorgere
In cui pietoso un Dio
I mirti ai vostri lauri
Sul crin m' intreccierà.

Sì, sì: d' amore io palpito;
Romani, ho un core anch' io;
Viva fra selve inospite
Chi è cieco alla beltà.

Coro Da quei che teco in guerra
Insanguinar la terra
L' invidïato talamo
Di fior si spargerà.
E per quel nodo poi
Serie d' illustri eroi
Difenderà la patria,
Il padre emulerà.

Cam. » Sì: dell' amor d' Emilia
» Superbo, amici, io sono;
» Val men di lei dell' universo il trono.
» Della patria diletta
» Al pari io l' amo...

Coro (*osservando*) Ella ver te s' affretta.

Cam. (*c. s.*)
Perchè sul ciglio accolta
Ha nube di dolor ?...

SCENA VI.

Emilia e detti.

Emi. (*a Camillo*) Sola m' ascolta.

Cam. (*agli amici che partono.*)
Precedetemi al tempio.

Emi. Un gran delitto
Oggi si compirà. Lucio, l' iniquo
Tribun sedizïoso
Pria del meriggio a Roma tutta innante
T' accuserà. Te reo
L' arti sue mostreranno

Di rialzare il sovran crollato scan[illegible],
Per poi sedervi altero.
Cam. Ma Roma... almen lo spero,
Nol crederà. Di Veja
Io grata sempre al domator la vidi.
Emi. Tu la plebe conosci, e in lei t' affidi?
Cam. Ma che pretende il vile?
Emi. A duro esiglio
Dannati i giorni tuoi.
Cam. Perchè gli sdegni suoi...
Non provocati sdegni,
Or volge tutti in me?
Emi. Perchè un rivale...
Cam. Un rival...
Emi. Fortunato... or lunge ei brama.
Cam. Emilia!...
Emi. Il sappi: quanto io l'odio ei m' ama
Cam. T' ama il Tribuno! – Audace
Tant' oltre alzò il pensiero!
Ei t' ama, e a me si tace?
Delitto è il tuo mistero.
A chi affidar ti dei
Se non ti affidi a me?
Sai che gli affetti miei
Son sacri a Roma e a Te
Emi. Tacqui, e il dovea. – Lo sdegno
Devi nel campo al forte;
Chè per quel core indegno
Lo sprezzo è più che morte.
Sai s' io t' adoro, e sai
D' Emilia il cor qual è,
E tu, crudel potrai,
Tu sospettar di me!
Cam. Tremi l' empio!

Al tuo periglio,
Idol mio, pensar non oso!
In esiglio vergognoso
Un eroe dovria morir!

Cam. Va in trionfo nell'esiglio
Chi non deve impallidir.
Va! sta Lieta: non è oltraggio
Degl'ingrati il vil furore;
Col morrei se per terrore
Mi potessi tu tradir.

Emi. Di Lucrezia ho il cor più saggio;
Prima che ceder, so ferir.
(*rapidamente mostrando un pugnale che tiene celato.*

Cam. Al tempio...
(*s'ode lungo, lontano squillo di trombe.*

Emi. Odi?

Cam. Uno squillo...

Emi. Il reo la plebe aduna
A sentenziar Camillo;
E tu?...

Cam. Risolverò.

Emi. Seguir la tua fortuna...

Cam. Non ger; ma vieni al tempio
Vieni a pregar.

Emi. Sull'empio
Ad imprecar, verrò.
Tranquillo sei?

Cam. Non m'ami?
Di che tremar non so.

A 2.

Cam. Finch'è per me fedele
Quell'anima adorata,

Il mio destin crudele
Strali per me non ha;
E se una Patria ingrata
Abbandonar degg' io,
Ah! solo affanno mio
L' affanno tuo sarà.

A. Par che non sia fedele
Quest' alma innamorata,
No, del destin crudele
Non può l' avversità;
Ma se la patria ingrata
A te mirar degg' io,
Calma all' affanno mio
La tomba sol darà.

(*partono.*

SCENA VII.

Gran Piazza alle falde del Campidoglio.

Si odono voci di Donne a sinistra, e d' Uomini a destra che si avvicinano, poi che compariscono. Dalla sinistra viene Valeria desolata seguita da Donzelle Romane; dalla destra Cittadini Romani.

Val. e Donne Ahi! sventura! orrenda! (estrema!

Trema, o patria! Roma, trema!

Val. Quale arcano s' è levato
Suon di pianto disperato?

Coro 1. Fia di Vesta il fuoco spento!

Coro 2. È di femine un lamento.

Val. Sacri allor, che al caldo, e al verno
Duravate un verde eterno,
Da man ria cadrete svelti!

Coro 2. A che il pianto?

Coro 1. Ah! I Celti! I Celti!
Coro 2. Ah! l'arcano a noi svelate.
Via: narrate.
Coro 1. Il duol... nol può.
Nel silenzio più profondo
Mentre par che dorma il mondo,
Per tre volte, qual muggito,
Minaccioso un tuon s'è udito:
Sorgi, o popol di Quirino:
Stuol di Celti è a te vicino.
È vicin: che fai? t'affretta,
O a piombar su te l'aspetta.
Coro 2. Son d'un empio arti novelle;
Sol ne tremi il sesso imbelle.
L'ambizione d'un guerriero
Quelli oracoli creò.
Fu Camillo. Ei vuol l'impero.
Coro 1. Parlò il cielo!
Coro 2. Ei sol parlò.
Coro 2. D'uno scaltro la favella,
Lo credete, è quella, è quella.
Ei profana un sacro accento
Minacciando avversità,
E matura il tradimento
Sotto il vel della pietà.
Coro 1. É de' numi la favella;
Deh! l'udite: è quella, è quella.
Sul deriso augusto accento
Tardi Roma piangerà.
Ahi! deserta nel cimento
Dai suoi numi allor sarà.
(*i Cittadini partono da diverse bande, e le Donzelle con Valeria entrano nel Tempio sul Campidoglio*

SCENA VIII.

Cominio e Manlio del Campidoglio.

Com. » Ah! lo abbandonan tutti! uno non
(resta,
» Che del prode in difesa,
» Come plaudiano al vincitore intorno,
» Innalzi un grido, un motto in questo
(giorno.
Man. Sia prudenza, o viltà, potere arcano
» Del Tribuno al cospetto
» Agghiaccia il core in petto,
» Imprigiona il sospir, spegne gli accenti.
Com. » Son vili tutti, o per viltà prudenti
Man. Udisti? Fin dei Numi
Le terribili voci
Dette son trame dell' eroe tradito
Dalle serve al Tribuno alme feroci.
Cam. Ma Camillo che pensa?
Man. Il suo periglio
Sprezza, e sol dal cuor suo chiesto ha
(consiglio.
Interrogò gli amici,
E d' essere deserto
Non si sdegnò; ma tacque. Il suo silenzio
Fu un rimprovero acerbo.
(*s' ode un secondo squillo di tromba.*
Com. Ecco il Tribuno.
Nel trionfal sorriso
La rea certezza del suo cuor ravviso.

SCENA IX.

La piazza si va a poco riempiendo di Popolo, che sta diviso in gruppi parlando; vedesi qualche Cittadino, che scorre di gruppo in gruppo come dando consigli,

Lucio Apulejo

Man. Credula plebe il segue.
Luc. (Al mio rivale
Aspro, non sospettato
Pende sul capo, e già l'opprime il fato.
Oh gioja ! Ei vien.
(*guardando verso il Campidoglio.*
D' imbelli donne un gregge
Tien dietro ai passi suoi; quella superba,
Che me sprezza, n' è duce. Il mio trionfo
Or più sublime io spero;
Piangerà la tiranna e quell' altero.

SCENA ULTIMA

Camillo dall' alto del Campidoglio, indi subito Emilia seguita da Valeria e da Donzelle Romane.

Cam. Romani !...
Luc. Attendi: accusator...
Cam. Romani !...
Luc. L'offendere un Tribuno empio è delitto.
Cam. Novel Sicinio ! Il dritto
Tormi vuoi tu di favellar a questa
Plebe...
Luc. Che appien conosce
Le inique trame ordite
Che covi nel tuo sen...
Com. Romani! udite.

Lucio e Coro d'Uomini.

Del Tribuno al sacro impero
Insultar, superbo, ardisci!
Scriba in campo il fasto altero,
Qui delitto è il tuo furor.

Emi. Dei Vejenti e dei Falisci
Non udrete il vincitor?
Squarcerà se non l'udite
Squarcerà sul seno il manto,
Mostrerà le sue ferite,
E il suo sangue griderà;
Forse allor... ma tardo il pianto
La vergogna a voi trarrà.

Cam. Noi, mia vita, ah! non dei
Ricordar qual fui per Roma;
Rammentar gli affanni miei
Saria chiedere pietà;
Io co' lauri sulla chioma
Non m'abbasso al lor cospetto;
Cnè straniero in questo petto
E' il terrore e la viltà.

Luc. (Più, mio cor, tremar non dei;
A me serva, o muta è Roma.
Chi fa guerra ai voti miei
La sua tomba schiuderà.
Nella eruda ancor non doma
Non dispero un mite affetto.
Può d'amor parlarle in petto
Non di me, di lei pietà.)

Emi. E soffrir, soffrir dovrei
Te tradito e oppresso in Roma?
Ma che fanno in ciel gli Dei?
Vò giustizia, e non pietà.
Ah! l'invidia, non hai doma,

Il più rio d' ogni altro affetto,
E l' invidia ai vili in petto
Generò la crudeltà.

Coro d' Uomini.

Morte o esilio ai vili, ai rei,
Che far serva agognan Roma.
Maladetti i lor trofei,
Se son manto a crudeltà!
Più che i lauri alla sua chioma
Altro serto anela in petto;
E' palese l' empio affetto;
Ma deluso resterà.

Cam. Man. Val. e Donne.

Se mai soffrono gli Dei
A Camillo ingrata Roma,
Patria mia, tremar tu dei;
La tua sorte cangerà.
Sfronda i serti dalla chioma;
Piangi ha! piangi in mesto aspetto,
Lo straniero sul tuo petto,
Insultando, passerà.

Cam. Tardi m' accorgo, o barbari,
Che fra nemici io sono.
Sperai, pugnando, incauto!
Aver su i cuori il trono.
» Corsi ai cimenti impavido;
» Fu danza a me il perighio;
» Le vostre storie il dicano
» S' io m' ebbi il cor d' un figlio;
Matrigna a me la Patria
Il disonor serbò.
Di Coriolan l' ingiuria
Soffrir non dee Camillo;
Me non temete, o perfidi,

Duce a stranier vessillo.
L' arti d' un odio vindice
Usi chi vuol, non io;
Col mio partir mi vendico:
Addio !... vi lascio... addio:
(Ah! ti reprimi, o lagrima!)
Più Patria io quì non ho.

Luc. (Trionfo alfin!)

Em. Magnanimo!...
(Ma il cor morir mi sento !)

Val. Donne. Com. e Man.
O prode ! O invitto, arrestati...

Lucio , e Coro d' Uomini.
A che sì vil lamento ?
È reo: gli agghiaccia l'anima
La minacciata accusa.
E' reo: del fallo orribile
Mal cercherebbe scusa.
Fia condannato il profugo.

Cam. Io reo ! – Lo giuro, ah ! No.
(*Camillo, che stava allontanandosi, nell' eccesso dello sdegno torna indietro, e rivolto al cielo, grida.*
Dei ! Se innocente io sono
Or che lascio gl' ingrati in ab-
(bandono;
Non salga inesaudito
Il grido in alto dell' onor tradito :
A tal, fato tiranno,
Pronta gli adduca estremità d' af-
(fanno;
Che oppressi, disperati

Me pianger, me bramar dell'ingrat.
(gl' ingrat..

(*Emilia corre a prender per mano Camillo, che parte, e lo conduce teneramente sull' avanzi.*

Emi. Nel lasciar la patria ingrata
Sai che un cor per te quì resta,
Sai che un' alma innamorata
Quì rimane a lacrimar.
Sull' eterno altar di Vesta
Spento il fuoco in pria saprai,
Che la fè, che a te giurai
Mancar possa, o vacillar.
Ma tu intanto - questo pianto,
Questa fè non mai scordar.

Cam. Una lagrima d' amore,
Un sospir di lei che s' ama,
Il dolor d' afflitto core
Può in contento trasformar.
L' alma mia, no, più non brama
Se ramingo or volgo il piede;
Non può Roma in te la fede,
L' innocenza in me cangiar.
Ah! il mio pianto - i crudi intanto
Stanno invano a desiar.

Luc. (Nel mirar da che bel ciglio
Scendon lagrime d' amore,
Il rival che va in esiglio
Son costretto a invidiar!)
Onta eterna al traditore,
Che, tacendo, sè condanna.
Chi per lui così si affanna,
No, la patria non può amar.

(Ah! che intanto - quel suo pianto
Fa quel perfido esultar!)

Val., Com., Mal., e Coro di Donne.

Non so come a quegli accenti
Scese in me presago un gelo;
Par che incerto il cor paventi,
Ma comincia a palpitar.
Ah! se udran gli Dei dal cielo
L'innocente invendicato,
Pronto il Celta minacciato
Verrà il Tebro a insanguinar,
Ed intanto - il tardo pianto
Non potrà l'eroe placar.

Coro d'Uomini (scorrendo fra il Popolo per fare che cessi dal terrore, ed ora volgendosi contro Camillo.)

Col terror d'iniqui accenti
Sgomentarci invan presumi!
Egli è reo: nessun paventi
D'un proscritto al minacciar.
Al crudel di Roma i numi
Ogni speme han già rapita.
Va, superbo! va, la vita,
Esulando, a mendicar;
A te intanto - l'onta e il pianto
Resteremo ad imprecar.

(mentre Camillo s'invia per partire, ed Emilia cade svenuta fra le braccia di Valeria, Manlio corre presso lei, Cominio segue il profugo, e Lucio esulta con i Romani da lui sedotti.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Me pianger, me bramar debban
(gl' ingrati.

(*Emilia corre a prender per mano Camillo, che parte, e lo conduce teneramente sull' innanzi.*

Emi. Nel lasciar la patria ingrata
Sai che un cor per te quì resta,
Sai che un' alma innamorata
Quì rimane a lacrimar.
Sull' eterno altar di Vesta
Spento il fuoco in pria saprai,
Che la fè, che a te giurai
Mancar possa, o vacillar.
Ma tu intanto – questo pianto,
Questa fè non mai scordar.

Cam. Una lagrima d' amore,
Un sospir di lei che s' ama,
Il dolor d' afflitto core
Può in contento trasformar.
L' alma mia, no, più non brama
Se ramingo or volgo il piede;
Non può Roma in te la fede,
L' innocenza in me cangiar.
Ah! il mio pianto – i crudi intanto
Stanno invano a desïar.

Luc. (Nel mirar da che bel ciglio
Scendon lagrime d' amore,
Il rival che va in esiglio
Son costretto a invidiar!)
Onta eterna al traditore,
Che, tacendo, sè condanna.
Chi per lui così si affanna,
No, la patria non può amar.

(Ah! che intanto – quel suo pianto
Fa quel perfido esultar!)

Val., Com., Mal., e Coro di Donne.

Non so come a quegli accenti
Scese in me presago un gelo;
Par che incerto il cor paventi,
Ma comincia a palpitar.
Ah! se udran gli Dei dal cielo
L'innocente invendicato,
Pronto il Celta minacciato
Verrà il Tebro a insanguinar,
Ed intanto – il tardo pianto
Non potrà l'eroe placar.

Coro d' Uomini (scorrendo fra il Popolo per fare che cessi dal terrore, ed ora volgendosi contro Camillo.)

Col terror d'iniqui accenti
Sgomentarci invan presumi!
Egli è reo: nessun paventi
D'un proscritto al minacciar.
Al crudel di Roma i numi
Ogni speme han già rapita.
Va, superbo! va, la vita,
Esulando, a mendicar;
A te intanto – l'onta e il pianto
Resteremo ad imprecar.

(mentre Camillo s' invia per partire, ed Emilia cade svenuta fra le braccia di Valeria, Manlio corre presso lei, Cominio segue il profugo, e Lucio esulta con i Romani da lui sedotti.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna con colline in fondo nelle vicinanze di Roma.

Al suono di barbarici istromenti veggonsi discendere da una collina Brenno ed i Celti *armati parte di mazze, parte di scuri, parte di dardi.*

Coro Aspri al par degli ardui monti,
Che all' Italia aprirci 'l passo,
A piombar, - a svenar - pronti
Roma ingiusta ci vedrà.
Serberemo un cuor di sasso
Dei morenti alle querele;
Rappe i patti la crudele,
Crudi noi provar dovrà.

Bren. Del Guerrier per frode spento
Geme l' Ombra invendicata;
Ma d' un Fabio il tradimento
Roma tutta sconterà.
La vendetta provocata
Spaventosa, immensa fia;
Una tomba, un rogo sia
Dei Quiriti la città.

Coro Una tomba un rogo sia
Dei Quiriti la città

Brenno e Coro.

Ebro del vin, che agl' Itali

Matura un sol cortese,
Che qual delizia incognita
Nell' arso sen gli scese,
Sulle gelate ceneri
Il Celta danzerà;
E appena della rea,
Che mal sua fè tenea,
Il calpestato cenere,
E il nome resterà.
Vendetta sia qual turbine,
Ch' è scempio ovunque va.

Bren. Roma, sol Roma è segno
Dei Celti al fiero e mal destato
(sdegno.
Gli spergiuri, nei Numi,
Nel brando loro or più fidar non
(denno;
Colpa è la frode, ed a voi duce
(è Brenno.

(*Celtiano, seguendo Brenno, verso Roma.*

SCENA II.

Dal fondo della selva, guardingo, avanzasi Lucio in traccia di Emilia, che sopraggiunge dal mezzo delle piante fugiasca.

Luc. Per questa tortuosa, immensa selva,
Del canto Celta all' echeggiar, smarrita,
Fugiasca mosse. - Io vuò trovarla. - Aita
Da chi sperar potria ?...
Lancheggia un velo !... E' dessa ... Ah !
(Emilia mia !
(*osservando; indi celandosi.*

Em. E come ad Ardea io volerò?-Speri ..
Or sola, unica avanza
Nell' esule amor mio. - vuò ritrovarti .
Ti parlerò ... sì, tu m' udrai, Cam
Forse in te spero troppo, o spero invan ..
Ingrata è Roma; ma tu sei Romano.

Luc. (Folle! che tenta?)

Em. Io teco,
Cinta d' acciaro il sen, cinta la fronte,
» Emulerò le Amazoni,
» Che in riva al Termodonte
Hanno in virgineo cor virile sdegno:
Al fianco tuo morrei contenta ...
(*nel volgersi per partire, scontra in Lucio, che lentamente le s. avvicinato, e da cui inorridita ritrocede.*

Indegno!
Che pretendi? che vuoi? Forse intendetti
M' è il fuggir da quei Celti,
Che or tentan per te?

Luc. Per me!...

Em. Proscritto
Non fu per te Camillo? Il solo, il solo
Che nei Celti destar potea spavento?

Luc. Ah! cara! Io vedo, io sento
Tutto il periglio tuo. Ramnagi, incerti
Ove rivolgi 'l piè, mio dolce amore?

Em. Empio!

Luc. Ah! nol soffre innamorato il cor.
Vieni: ti affida a me.

Em. ... Lasciami.

Luc. Il su
...De' prodi il fior dal cenno mio di ...

Meco temer, meco tremar non dei;
Per te pugnar, per te morir saprei.
Non mel negar. L' imploro
Prostrato a piedi tuoi. Di questa selva
Le arcane vie note mi son. Ti salvo,
E ti chiedo pietà. Deh! il tuo bel ciglio
Non volger sempre ai miei sospir funesto..

Em. Lucio a me così parla! - Ah! un so-
(gno è questo!

Luc. In sì feral momento,
Vieni, ben mio; che tardi?
Fida tua divento;
Tutto ritrovi in me.
Del Celtico dispetto
Le scuri, i brandi, i dardi,
Dovrian squarciarmi 'l petto
Prima d' arrivare a te.

Em. Teco? - E lo speri? - oh stolto!
Lo sogni, e in me pur guardi?
Non leggi dal mio volto
L' odio che avvampa in me?
Meglio è cader ferita
Da scuri, brandi, e dardi;
Strazio saria la vita
S' io la dovessi a te.

Luc. Ah! se tu nieghi amore
Ai lunghi miei sospir,
Trema; saprà il furore...

Em. Tu trema: io so morir.

Luc. (*inseguendola*)
Ah! vieni: il voglio.

Em. (*Evitandolo*) Arrestati.
Nami! (*cadendo genuflessa*)

Luc. Sei mia...

SCENA III.

(S' ode un Coro di Vestali di dentro, al cui canto Lucio è preso da un tremito arcano, ed Emilia da una palpitazione di speranza; indi precedute dai Littori veggonsi giugnere le Vestali fugiasche, seguite da Donzelle Romane. Due Camilli trasportano il Tripode con il fuoco inestinguibile, e due Ministri del Tempio di Vesta recano le cose sacre velate.

Coro Profano!
Luc., e Emi. Quai voci!...
Coro Vesta involasi;
Ma è fida al suol romano;
Così ai futuri secoli
Temuto, venerato
Il sacro fuoco mistico,
In che di Roma è il Fato,
Puro, inestinto, e vivido
Ardendo passerà.
Emi. (Al mesto cor qual lampo!)
Luc. (*ostentando disprezzo.*)
Vano ai miei voti inciampo!
Sì, schiava mia ti voglio.
Emi. Sacrilego è l' orgoglio.
Luc. Invan mi fuggi.
(*Emilia sfuggendo Lucio corre all' Ara di Vesta e la tocca; indi grida con le Vestali.*
Emi., e Coro Ah! scostati
Questa - di Vesta - è l' ara;
Quì una Romana vergine
Impara - a rispettar.

A 2.

Luc. (Se nel punto sospirato
D' un contento il più beato,
Anche i numi a danno mio
Han voluto congiurar,
Di vendetta al sol desìo
Io mi deggio abbandonar.)

Emi. (Fremi, fremi, disperato
Al soccorso inspettato:
Venne un nume al fianco mio
Inatteso a trionfar.
Compi, o Fato, il mio desìo;
Roma, Roma io vuò salvar.)

Emi. (*alle Vestali*)
Dove?

Coro. A Cere. Là rechiamo
La Dea Vesta e i suoi misteri;
Riti e fuoco nascondiamo
All' insulto dei Guerrieri.

Emi. M' accogliete?

Coro Vieni.

Luc. (Oh rabbia!)

Coro Non tardar. Vieni.

Emi. Verrò.

Emi. a Luc.

Riedi a Roma: in quelle mura
Or fa orrore il tuo delitto;
Là ti stringa vil paura
Come il volgo a lacrimar,
E la spada del proscritto
Tuo rivale fortunato,
Tardi alfin, ma giusto il Fato
Ti condanni ad implorar.

Luc. ad Emi.

Va, superba! ai tuoi trofei
Non sorride ancor la sorte;
No, felice ancor non sei,
E s' io tremo dei tremar.
Qual su me su lui sta morte;
Ma per te più crudo è il fato,
Questo amor da te sprezzato
Potrà farti assai penar.

(Emilia si mescola fra le Vestali e parte con esse, Lucio minaccioso riede verso Roma.

SCENA IV.

Le Mura d' Ardea, con Porta della Città.

I Soldati Romani fugiaschi, che corrono verso Ardea, indi Camillo dalla Porta; poi Porzio Comunio che reca un Papiro, infine Ardeati, e Romani che si uniscono in una sola schiera.

Coro Fuggiam, fuggiamo d' Ardea
Alle vegliate mura;
Qui dal furor dei Barbari
La vita fia secura.
Fuggiam...

Cam. Fuggire! - Oh eccesso
D' inatteso dolor!

Coro Camillo!...

Cam. Ei stesso.
Ei che a Veja, e a Faleria,
Fra il balenar delle nemiche spade,
V' addestrò nel periglio
A serbar fermo il cor, sereno il ciglio! -
Come cangiaste. - Io forse,

Io v'insegnai col brando in man...fuggire?
Coro Che far? Più forte il Celta orvien?
Cam. Morire.
Coro Ah! Tu ci guida...
Cam. Ingrati!
Che chiedete a un proscritto? - ancor
(romano
Mi batte in seno il cor; ma sol potria
Guidarvi in Roma a debellar quei rei
Un Dittatore.,.
Com. (*arrivando*) E il Dittator Tu sei.
Cam. Che narri?
Com. Il vero. Leggi.
(*dà a Camillo il Papiro, e mentre questi, esultando, lo scorre, segue a dire:*
A mortal rischio
Io notturno m' espongo,
E pria sul Tebro io noto, indi furtivo
Di sasso in sasso al fin m' inoltro ardito
Nell' assediata Rocca. Il tuo sublime
Generoso consiglio
Al tremante Senato
Splende Aurora di speme, e Te creato
Han Dittator. Dall' alto,
Di vasto incendio al lampeggiar funesto,
Un istante m' arresto
Le stragi a contemplar... Gelo! -Riprendo
La corsa via prima che albeggi il giorno,
E di trofei presago a Te ritorno.
Cam. Emilia?...
Com. Emilia in Cere
Fra le sacre Vestali
Un asilo trovò.

Cam: (*con amara ironia*)L'empio Tribuno,
Al minacciar della sua sorte estrema,
Vanta sensi romani?

Com. Ei tace, e trema...
Non rammentar lo offese...

Cam. Ah! mal conosci
Questo mio cor! Che in Roma
Le prime aure spirai; che là son l' are
Dei nostri Dei, le tombe
Degli Avi miei; l' alloro
Mio sospir, mia mercè; che la mia Patria
Alza tradita un flebile lamento;
Che sospira il mio ben...questo rammento.
Trema, o Brenno! - Un brando... un
(brando?
(*stringe il brando ignudo, che gli porge Cominio.*
A ferir la man si appresta;
Della tigre, che si desta
Più terribile è il furor.
Dell' ingiusto oscuro bando
Sorge alfin dell' ozio odiato,
E il Proscritto inaspettato
Piomberà su i traditor.
No: l' allor dal crin toglietevi:
No: superbi, è mio l' allor.

Com. e Coro

Da quei biechi sguardi ardenti
Par che rieda ai dì felici,
Che i Falisci, che i Vejenti
Sol del nome fea tremar.
Più il Tarpeo non ha nemici
S' ei ritorna a battagliar.
(*Cominio entra in Ardea, e n' esce con parecchi Ardeati in armi.*

Cam. Se dal dal dì ch' io la perdei
Fu a me fida la beltà
Il più bel de' miei trofei
Il tuo cuor, mio ben sarà.
E d' amor, d' amor nell' estasi
L' alma mia delirerà.

Com. Mira pronti, fieri, armati
Generosi gli Ardeati
Verso il Tebro or teco muovere
A pugnare...

Coro A trionfar.

Cam. Tremate, o barbari, - Vengo al cimento:
Sparite rapidi - Qual nebbia al vento
Figli di Romolo, - Prole d' Eroi,
Marte per noi - Combatterà.
Voce di Gloria - vi parli in core
Per voi Vittoria - scintillerà;
(E a me l' Amore - sorriderà.)

Coro Voce di gloria - ci parla in core:
Alla vittoria - si volerà:
L' usurpatore - spento cadrà.
(*entrano in Ardea seguendo Camillo.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

E' sul cadere della notte. Piazza alle falde del Campidoglio, che mirasi in parte distrutto ed incendiato.

Pochi soldati Romani stanno alla Porta della Cittadella. Alcuni Celti con fiaccole ardenti rischiarano debolmente la scena. Brenno e Lucio Apulejo entrano dalla parte opposta alla Rocca, ove si sta pesando l' oro prezzo del riscatto. Brenno ha in mano in un papiro il trattato firmato fra Celti e Romani.

Bren. Di che paventi, o popolo d'eroi?
Sì, barbari siam noi; - ma un sacro patto
Di violar colpa ci sembra: il vostro
Inclito Fabio in Clusi
Ruppe a noi Celti la giurata fede;
Alta d' onor mercede
Colse, o Romani il traditor da voi;
E barbari noi siam, voi siete eroi!
Luc. Di giovanil baldanza
Fu nell' ardente Fabio
Improvvido ardimento.
Bren. Ma il premio fea virtù del tradimento.
Luc. Non a garrir, a patteggiar veniamo
Su questa vetta, il sa..

Bren. Me fido ai giuri miei partir vedrai.
Luc. Re Brenno, a far che Roma
Libera sia, nella fedel bilancia
Tutto versammo il molto
Pattuito tesoro.
Coro di Celti Dell' oro ancor, dell' oro!
(*dentro alle scene.*
Luc. Ah! dei pesi le norme
Falsaste voi!
Bren. Superbo!
Sei vinto e fremi? – Servi, taci, mira:
(*snuda la spada.*
Un Celta vincitore
D' un' imbelle furore
Così punisce l' importuno orgoglio:
Il peso in oro ancor del brando io voglio.
(*corre a porre la propria spada nella bilancia fra le scene.*
Bren., e Coro di Celti.
Guai pe' i vinti! La sventura
Il suo piè su i vinti preme;
Sola morte ai vinti è speme,
E il soffrir necessità.
Per i vinti il sol si oscura,
Arso è il fonte, immoto il vento;
Perdon fino del lamento,
Del sospir la libertà.
Bren. Oro ancor.
Luc. Pietà!
Bren. Recate.
(*mentre uno schiavo esce dalla Rocca recando un Vasojo d' oro con sopra vasi d' oro, e s' avvia verle scene ove sono le bilancie, s' ode*

non lontano squillar di tromba, e calpestìo che si appressa, e comincia a farsi giorno.

Coro di Celti.

Qual fragor!... Qual cupo squillo!

Bren. Oro ancora; ancor...

SCENA II.

Comparisce improvviso ed anelante dal fondo Camillo con spada nuda seguito da Guerrieri Romani ed Ardeati, e da Cominio; dalla Rocca esce Manlio ancor esso con alcuni soldati.

Cam. Cessate.

Bren. Taci.

Cam. Il voglio.

Bren. E sei?

Cam. Camillo.

(a Cominio.)

Nella Rocca quel tesoro
Riportate.

(Cominio con alcuni soldati Romani entra fra le scene, e si vedono dei Schiavi Romani riportare i tesori nella Rocca.

Bren. L'oro è mio.
Del partir prezzo è quell'oro.

Cam. I Roman giurar; non io.

Bren. *(porgendo il Papiro, che Camillo gitta a terra e calpesta.*

Di quel prezzo il patto è questo.

Cam. Nullo è il patto: io lo calpesto.

Bren. Trema, altero!

Cam. Il guardo atterra.

Non di voci, d'armi guerra
A te intima il Dittator.

A 3.

Lucen. (Ah! se al terror che gelido
Lo sguardo suo diffonde,
Se all'ira sua magnanima
Il suo valor risponde,
Pe' i Celti i fati cangiansi,
Fia vinto il vincitor!)

Cam. Roma, dalle tue lagrime
Non è il servaggio infranto.
Pugnar si dee, non piangere,
Furor vogl' io, non pianto.
L'antico ardir risorgere
Vedrò dei vinti in cor.

Luc. (Egli trionfa! - Il barbaro
Al suo cospetto trema!
Roma prostrata adoralo...
Oh mia vergogna estrema!
Ma la fortuna è instabile;
Ei non ha vinto ancor!)

Lucen. Dal conquistato lido
Mal sogni tu cacciarmi.

Cam. S'alzi di guerra il grido.

Cam., Man., e Romani All'armi!

Lucen., e Celti All'armi!

Tutti All'armi!

Cam. (Per te combatto, Emilia,
Trionferà per te.)

Luc. a 3. (Vinca, ma pera. - Emilia,
No, tolta ancor non m'è.)

Lucen. (Qual saria mai la gloria
S'ei mi cadesse al piè!)

Camillo, Brenno, Cominio, Manlio
(ai loro soldati.)

Sì, ferite: sì, svenate;
A infierir l' onor ci affretta.
Di perdono non parlate;
Questo è giorno di vendetta.
Scempio! morte! niun dei rei
La battaglia narrerà...
Come caro ai patrii Dei
L' empio sangue fumerà!

Lucio
(Parte ai Romani, e parte fra se.)

Sì, ferite: si, svenate;
A infierir l' onor ci affretta.
Di perdono non parlate;
Questo è giorno di vendetta.
Scempio! Morte! (ma fra i rei
Il rival forse cadrà...
Saran paghi i voti miei
Se quel sangue fumerà.)

Coro di Celti, e Coro di Romani.

Feriremo, sveneremo.
A infierir l' onor ci affretta.
Di perdon non parleremo;
Questo è giorno di vendetta.
Scempio! Morte! niun dei rei
La battaglia narrerà;
Come caro ai patrii Dei
L' empio sangue fumerà!

(tutto si dispone per una battaglia espressa dall' orchestra. I Combattenti si disperdono.

SCENA III.

La scena è deserta per pochi momenti. L' orchestra esprime la battaglia lontana. Dal fondo comparisce Emilia in abito militare con la spada nuda seguita da parecchi Soldati Romani.

Emi. accennando la parte dove sono iti a combattere.

O prodi, è là la pugna.
Tardi giugnemmo; ma voliam: giuriamo
Che di Camillo a lato
Con pari ardire ad incontrare andremo
Il serto del trionfo, o il fato estremo.

(tutti i soldati battono la spada su quella di Emilia, e la seguono verso il luogo della battaglia.

SCENA IV.

Dalla Rocca esce Valeria con molte Donzelle Romane, si aggirano inorridite fra gli avanzi del Campidoglio, guardano verso i combattenti indi cantano prostrate la seguente preghiera.

Val. Sulle fumanti ceneri
Del sacro suol Latino
Marte al figliuol Quirino
Vendetta negherà.

Val. e Con: Con la paterna folgore
Del Celta reo fa scempio;
Il risparmiar quell' empio,
O Marte, è crudeltà.

SCENA V.

Manlio piangente, indi Cominio, e dette.

Man. Sventura orrenda! oh quanto
Oggi il trionfo a noi costerà pianto?
(*Valeria e le Donzelle si aggruppano intorno a Manlio per udirlo.*
Mentre spenti o fugiaschi
Cedono i Celti, e Brenno
Sotto l' acciar del Dittator che il preme
Versa di sangue un rivo,
Ecco il Tribun furtivo
Slanciarsi a lui da tergo, e mortal colpo
In Camillo vibrar!... Inorridito
Un vel mi feci agli occhi e m' involai!...
Cam. È salvo il Dittator!
Man., e *Val.* Che narri mai?
Com. Il colpo minacciato
Ignoto generoso
Giovin guerrier stornò pari al baleno,
E del Tribuno in seno
Il proprio brando ascose, indi fra i suoi
Corse così, che parve alato il piede.
Man. Oh gioja!
Com. Mira: il vincitor qua riede.

SCENA ULTIMA.

Il Campidoglio si riempie di Soldati e Popolo Romano. Alcuni Celti sono fra catene. Camillo, cui tutti prostransi, e che esso rialza, s'avanza trionfante. Emilia, mista ai Soldati è in abito guerresco.

Coro Viva, Camillo: viva
De' Celti il domator;

Chi sfronderà l' allor
Dalla sua chioma?
Ah! perdona agl' ingrati ...

Cam. Or salva è Roma.
(*Ripone il brando.*)
Fui Cittadino; amante,
Manlio, ritornerà; voliamo a Cere ...
(*a Manlio.*
La figlia tua ... la cara Emilia mia ...
Ma il cor vuole che pria - trovi l'ignoto
Mio difensor.
(*scorre fra le fila dei Soldati fino che trova Emilia, e la trae ritrosa innanzi.*
Perchè mi sfuggi? Invano:
Al manto, al portamento io ti ravviso.
Svela, svela il tuo viso;
Stringere al seno io voglio
Il mio liberatore.
Chi sei? Favella.

Em. E non tel disse il core?

Com. Qual voce?

Em. E' incerto ancor! - Ah! spenti o muti
Son dunque gli occhi miei?

Man. La Figlia ...

Com.,e Val. Emilia ...

Com. Il nume mio tu sei.
(*Emilia gitta via l' elmo, le chiome le cadono per gli omeri, e si palesa respingendo Camillo, che va per abbracciarla.*
Ah! mi lascia: il mio delitto,
Nol sai tu? la scure aspetta:
Del Tribun da me trafitto

Fuma il sangue e vuol vendetta.
No: non scuso il colpo mio;
Se v' è reo, son io, son io.
Il Littor perchè s' arresta?
Chi non teme ha da colpir.
Pria che cada la mia testa
Od., o Roma, accento estremo,
E poi mira ch' io non tremo;
So ferire... e so morir.
Un Tarquinio era fra voi,
Cui fu Nume il tradimento;
M' insidiava, e degli eroi
Odiò il primo... ed io l' ho spento...
Non mi lagno della sorte;
Spensi un empio, ed or morrò;
Ma superba di sua morte;
Ma contenta io spirerò.

Valeria, Coro, e Cominio.

A te, Donna, or deve Roma
Non la scure ma l' allor.
S' abbia un serto sulla chioma
Chi trafisse un traditor.
Di servaggio, di catene
Tace in noi per te il terror.

Emi. (*a Camillo.*)
Roma un lauro... e tu, mio bene?
Cam. Io? mia vita... a te il mio cor.
Emi. Finchè la tromba altera
Squillava in tuon d' orrore,
Non trovò accenti amore,
E i palpiti frenò;
Ma la nimica schiera
Morde il terren già doma,

Ed or ch' esulta Roma
Tacere amor non può.
Caro! Al Tarpeo sorridono
Le sorti alfin cangiate;
Ai miei sì lunghi spasimi
Non puoi negar pietà.
Quanto penai l' intendono
L' anime innamorate...
Ma chi ricorda il turbine
Nella serenità?
Coro Suoni di gioja il cantico;
Le sorti or son cangiate;
A Roma e a te sorridono
Pace e felicità.

Fine del Melo-Dramma.

Roma 4. Dicembre 1839.

Se ne permette la rappresentazione

Per l' Emo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma 12. Dicembre 1839.

Se ne permette la rappresentazione per parte della Deputazione de' Pubblici Spettacoli

L. Duca Bonelli Deputato.

IMPRIMATUR

Fr. Ang. Vinc. Modena O.P.S.P.M.S.

IMPRIMATUR

A. Piatti Patriarch. Antiochenus Vicesg.

OTECA COM ALE MOZZ BORGS
MA GRATA
za Palchetto Numero
f a 21

Biblioteca Comunale
Macerata
f
a
21